

BREAKING NEWS: notizie dell'ultima ora o forse solo silenzi e sottintesi¹

Regia di Johnnie To; sceneggiatura di Chan Hing-ka e Yip Tin-Shing; produzione di Johnnie To, Cao Biao, Catherine Chan, Milkyway Creative Team; fotografia di Cheng Siu-Keung; Montaggio di David Richardson; Musica di Ben Cheung e Chung Chi-Wing; direzione artistica Raymond Chan; coreografie di Yuen Bun; costumi di Steven Tsang; effetti speciali di Peonu Lam, Kong Ping-Hin, Kwan Pak-Chung, Leung Siu-Lun, Stephen Ma.



La trama

La polizia di Hong Kong ha in corso una delicata operazione in un quartiere popoloso per catturare una pericolosa banda di rapinatori. La dirigono l'agguerrito ispettore Cheung (Nick Cheung) insieme a un collega più anziano che sta andando in pensione. La banda è diretta dal formidabile Yuen (Richie Ren), e anche se il colpo viene sventato per via di un errore da parte di uno degli agenti e di un reporter, la banda è pronta, grazie all'accurata pianificazione di Yuen, ma soprattutto addestrata a tutto per salvarsi a qualunque costo nella megalopoli tentacolare. La parte più incresciosa della sanguinosa fuga verrà trasmessa dalle televisioni: un agente spaventato a morte che si inginocchia a chiedere pietà ai malviventi.

Mentre la trasmissione dei notiziari fa scoppiare una specie di sommossa negli uffici della polizia, che sa bene quanto rischia in quella città labirintica e piena di problemi, l'assistente commissario Wong (Simon Yam) cerca di sostenere la sovrintendente Rebecca Fong (Kelly Chen), di cui è sinceramente innamorato, alla quale viene affidata la mediazione tra la soluzione del caso e i rapporti con i media. Un compito che è un suicidio per la carriera, ed è chiaro il perché venga affidato a una giovane donna inesperta, anche se figlia di un agente decorato, piuttosto che a un qualche rispettabile alto ufficiale.

Il primo grosso problema per Rebecca sarà proprio l'ispettore Cheung, che, riuscito a ferire uno dei malviventi, insieme all'anziano collega, spaventato quanto affascinato dall'azione mai vista prima, li insegue senza tregua, e scopre che si sono rifugiati in un condominio popolare di dimensioni oceaniche, e pieno di gente.

Rebecca ha già ben capito che sia Cheung che Yuen hanno la pistola facile, e che non esistono probabilità che non si arrivi a uno o più scontri. Situazione che, all'interno di un condominio sovraffollato può trasformarsi solo in una carneficina. Al pericolo reale, si aggiunge il rischio di un'amplificazione dello stesso da parte dei commentatori televisivi, che al momento trasmettono in

1

¹ Per questo lavoro cfr. anche Spinelli, *Orientwood*, pp. 89-94, e in questa stessa pagina web, l'articolo: *Angeli con la faccia sporca, o lo sporco è il vero colore delle cose?...*, a sua volta dedicata a due film con la stessa trama, di cui uno prodotto e ambientato a Hong Kong. La versione originale breve in inglese di questo articolo, era comparsa sul blog MOVBIT, ora non più attivo.

diretta senza pausa commenti inveleniti contro la polizia, e molti sfaccendati sono scesi per le strade con loro, ostacolando le operazioni stesse della polizia.



2

Mentre le cose rischiano un crollo rovinoso, arriva in aiuto di Rebecca l'addetta alle pubbliche relazioni, Grace Chow (Maggie Shiu). Le due donne, che mantengono un aspetto granitico, sapendo di essere sotto gli occhi di uomini che le sopportano, ma non le apprezzano certo, e del pubblico inviperito, si organizzano per giocare i malviventi, e cercar di arginare i possibili danni di Cheung deciso a tutto, e a sua volta infiltrato nel condominio.

L'intelligente e scaltro Yuen si rifugia con i suoi nell'appartamento di un tassista, Yip (Lam Suet), il quale vive insieme ai suoi bambini, prendendoli in ostaggio. Poi, avuto ragione della bambina che si è rivelata più sveglia del padre, costringe il bimbo, amante dei giochi elettronici e dichiaratamente dalla parte della polizia, a connettere la videocamera del computer con il comando di polizia. Ora che si è unita ai ladri una coppia di assassini su commissione, i quali temevano che l'operazione di polizia fosse diretta a loro, i due boss insieme, preparano un pranzo luculliano in casa del tassista. Entrambi hanno la passione per la cucina, ed entrambi sognavano un ristorante tutto loro. Con portate sontuose, create con quel che hanno trovato in frigorifero e in dispensa, cercano di gratificare tutta la famigliola e gli altri compagni, e allo stesso tempo possono prendere in giro le forze di polizia e attirarsi le simpatie del pubblico e della gente per strada.

Grace e Rebecca, visto il malcontento davanti alla tavola imbandita, e all'apparente rispetto per gli ostaggi involontari, fanno servire un pasto caldo ai poliziotti che hanno circondato il quartiere, e largheggiano offrendolo anche alla gente presente – tra cui le persone evacuate dal condominio circondato - e ai giornalisti. In tal modo ottengono anche di poter trasmettere i filmati di precedenti azioni di polizia coronate dal successo, e portare dalla loro parte sia il pubblico che i media.

Intanto i due capi dei malviventi organizzano una fuga al termine della quale, ciascuno prenderà il posto dell'altro. Ovvero, Yuen il ladro compirà uno scabroso omicidio su commissione già ordinato al collega, nei confronti nientemeno che di un amico dello stesso; mentre Chan, l'assassino, tenterà di portare a termine l'ennesima rapina a un portavalori, secondo i piani di Yuen.

L'ispettore Cheung, determinato fino all'autodistruzione, riesce, in barba agli ordini di Rebecca, a individuare i malviventi che si sono spostati nel palazzo, mentre a parte, il tassista ha cercato

dapprima di fuggire da solo abbandonando i bambini, e poi è stato costretto a uscire coi piccoli, come ostaggio dai malviventi, per depistare la polizia.

In una sanguinaria partita a colpi di immagini e di mitra, la polizia con Cheung riuscirà a far fuori i malviventi, ma Yuen riesce a fuggire da solo, insieme all'altro malvivente ancora ignoto alla polizia. Mentre Grace continua a lavorare di pubbliche relazioni con i media in favore della polizia, Rebecca, controllando i morti, scopre che uno di loro ha ancora il cellulare acceso, in contatto con Yuen, e ascoltando i rumori che provengono dalla strada, comprende da che parte egli è fuggito. In un inseguimento tra intelligenze in lotta, Rebecca raggiunge Yuen, ma compie un singolo passo falso che la fa cadere nelle sue mani, mentre lui ruba un autobus per fuggire, tenendosi lei come scudo e ostaggio. La fuga è inutile, e mentre Rebecca continua a parlare per trarre in inganno il giovane, egli, ben conscio della situazione, scherza e apparentemente flirta con lei.

Compirà l'omicidio per conto del collega, mantenendo fede alla promessa, poi, una volta appiedato insieme alla donna, egli le confessa sinceramente di ammirarla, e quasi si lascia andare a una dichiarazione. Poi spara in aria in modo da dare ai poliziotti che li braccano l'opportunità di rispondere al fuoco, e ucciderlo.

Rebecca e Cheung compariranno su tutti i telegiornali, ciascuno silenzioso e serio, a modo proprio, segretamente, per quanto hanno dovuto apprendere da quell'esperienza.

Per iniziare

Film di denuncia della manipolazione mediatica, fin dalle prime immagini esce dai binari della costruzione scenica nella post-produzione, mostrandoci in un'unica ripresa di ben sette minuti consecutivi, cosa vede ciascuno degli elementi in gioco; e cosa percepisce; fino a scombinare ogni possibile reazione successiva, creando fraintesi e caos. Così lavorano ormai da lustri – più propriamente da decenni – le televisioni. Al punto da aver fagocitato, oggi come oggi, il cinema insieme ai notiziari, il divertimento e il servizio pubblico, non più scindibili. Ma soprattutto, al punto da manipolare ormai costantemente senza pausa, chiunque si avvicini ai media. Ovvero, chiunque abbia un telefonino, un apparecchio tivù, e tutto quel che ne segue.

Le sequenze iniziali del film hanno attratto l'attenzione e stupito favorevolmente sia il pubblico che la critica. Ritmo perfetto, coinvolgente, travolgente, ipnotizzante. La ripresa è a livello zero, lo spettatore vi finisce dentro come se fosse un pedone che passa per caso sulla strada in cui avviene l'azione che dà il via alla storia. Siamo in una stradina stretta, infossata tra edifici fatiscenti, ingombra, sporca. Una di quelle strade che caratterizzano la storia del cinema, e che permettono di individuare la città immediatamente, come a suo tempo *Il mondo di Suzie Wong* (*The World of Suzie Wong*, Richard Quine, 1960)², con qualche tocco di rovina iperfuturistica e alienante che ricorda *Bladerunner* (Ridley Scott, 1982)³, e scure ombre che mettono a disagio come in *In the Mood for Love* (Wong Kar-wai, 2000)⁴, o nel suo seguito, *2046* (Wong Kar-wai, 2004). Benvenuti nella Hong Kong classica allora, quella dell'orientalismo e del cinema, prima dell'annessione alla Cina.

² Il film è ambientato in una Hong Kong divisa fra i quartieri buoni, abitati soprattutto da britannici, e cinesi ricchi, soprattutto collusi con le mafie locali, a fronte dei quartieri poveri, delle vere e proprie bidonville. La storia è quella di un architetto americano che si reca a Hong Kong per dedicarsi alla pittura, e sul traghetto nota una ragazza cinese di cui gradualmente si innamorerà, facendone la sua modella e la sua musa. Cercherà di superare il fatto che ella sia costretta alla prostituzione per vivere, rifiuterà le attenzioni della bella figlia del suo banchiere, tenterà in ogni modo di portare via Suzie da quel mondo. Un giorno scoprirà che ella ha anche un bimbo, frutto di una relazione con un boss, che è stato accuratamente tenuto all'oscuro della sua esistenza; e l'architetto si dichiara disposto ad adottarlo. Ma una frana negli slum in cui il bimbo vive, in una casetta con una governante, ne causa la morte. Dopo la cerimonia funebre, l'architetto chiederà a Suzie di sposarlo e riuscirà a portarla in America con sé; in un finale cinematografico da manuale.

³ Film che presenta un mondo ipertecnologicizzato in una città futuristica da fumetto, alienata e alienante, labirintica, con alternanze di quartieri elevati e irraggiungibili, e altri sordidi, il tutto preso di peso dalle strade di Hong Kong.

⁴ Altra storia ambientata a Hong Kong come luogo alienante in cui si può sopra-vivere, ovvero, vivere sopra le sue brutture labirintiche, fatiscenti, tradizionalmente sordide. La trama è quella dell'innamoramento di due solitari, un uomo e una donna, i quali scoprono che i rispettivi coniugi hanno una storia insieme. Decidono di vivere perciò un amore elevato, senza scivolare nella banalità del sesso per ripicca.



Tre immagini d'effetto della lunga sequenza iniziale, in cui un appostamento della polizia nei confronti di una banda di rapinatori finisce in una tragedia che coinvolge tutta la città.

Un appostamento della polizia sembra procedere dunque, nel giusto anonimato in una stradina di un vecchio quartiere, quando qualcuno getta da una finestra pagine di un quotidiano usato, le quali vanno a cadere sul parabrezza dell'auto anonima dei poliziotti. L'ispettore Cheung lo prende per approfittarne e dare una scorsa ai titoli. Le informazioni gratis – forse neppure attendibili – cadono dal cielo. Come le tempeste che stanno per scatenarsi per esitazioni e paure degli agenti sotto copertura e dei malviventi.

Poi, le schermaglie iniziali che montano gradualmente, per tutta una serie di perniciosi malintesi, si mutano in valanghe di uomini che si combattono gli uni con gli altri con numerose esitazioni e incomprensioni. E' difficile in quel caos dire chi realmente fa' la cosa giusta (*Do the Right Thing*, Spike Lee, 1989): "La violenza... distrugge una comunità... lascia alla società il monologo invece del dialogo. La violenza finisce per distruggere se stessa. Crea amarezza nei sopravvissuti e brutalità nei distruttori". Si tratta delle parole di Martin Luther King, che si sentono alla fine del film di Lee; profetiche per quanto riguarda questo film di Hong Kong, soprattutto per il confronto tra monologo e dialogo.

Nelle magistrali sequenze d'inizio da vecchia scuola, è difficile rendersi conto se siano più imbrantati i malviventi, che riescono a fuggire su un minibus della polizia, o i poliziotti, perché subito piombano sulla scena i mezzi d'informazione, come elefanti in una cristalleria. Stavano coprendo un incidente stradale, ma subito inseguono la battaglia, in apparenza senza prendervi parte. Non aiutano i ladri, ma neppure i poliziotti. Non è loro permesso. Apparentemente perché si suppone che fungano da orecchie e occhi per la gente comune. Vengono pagati per far arrivare le notizie a casa, possibilmente notizie sensazionali. Come le riprese di un agente in ginocchio a mani alzate davanti a un malvivente armato. I reporter sono schiavi della *audience*. Sottopagati, non certo per scelta, essi – sempre apparentemente – illustrano ciò che accade in maniera asettica; alla ricerca disperata di dettagli sfuggiti ad altri per ottenere una posizione di lavoro migliore, come se fossero moderni *coolies*⁵. In realtà, mettono in difficoltà gli agenti, e sottintendono una scelta forzata per il male da parte dei malviventi.

Perciò, se i ladri sono giovani disoccupati con le spalle al muro, che cercano di sopravvivere a tutti i costi, e i poliziotti, a loro volta sottopagati che rischiano la propria vita con l'unico ausilio dell'istinto – talvolta troppo povero anche quello nonostante l'addestramento e le armi – qui spunta fuori la squadra, non diversa da loro, ma tecnicamente superba, dei giornalisti con la pretesa di fare chiarezza e denunciare la realtà. Questi a tratti sembrano addirittura superare il numero dei poliziotti impegnati nell'azione, dei ladri, dei passanti e degli sfaccendati messi insieme. In fondo sono la punta di diamante del mercato globale oggi, quello dominato dai media. Un massacro per strada è altrettanto sensazionale di una nuova rappresentazione de *L'opera da tre soldi*.⁶ E non è solo opinione del regista Johnnie To, è semplicemente così; a Hong Kong come in qualunque altra grande città moderna e superaffollata.

Ben presto la scena del film si sposta nei quartieri della polizia, ipertecnologicizzati, con "iperpoliziotti" disgustati, i quali esplodono bombardando gli schermi sempre accesi della tivù con quello che stanno consumando in mensa. E' l'unica risposta possibile al fuoco dell'arma invincibile per eccellenza: la calunnia. Dopo altri fotogrammi e parole imbarazzanti, mentre noi siamo al

⁵ Il vocabolo *coolie* di cui ormai non è più chiara l'etimologia, potrebbe derivare dallo hindi *kuli*, nome di tribù indigene considerate particolarmente arretrate, o dalla lingua tamil (India Meridionale e Sri Lanka), col significato di 'paga'. Viene usato in senso spregiativo dai colonizzatori europei per indicare la bassa forza dei lavoratori indigeni nei porti estremorientali, pagati il meno possibile per via della presunta modesta capacità.

⁶ Opera caustica di Bertold Brecht, del 1928, con elementi cantati, narrati e ballati, basati anche su musiche preesistenti (*The Beggar's Opera*, John Gay, 1728). La storia, ambientata nella malavita londinese, è una satira feroce della società capitalistica, che vi appare come una banda delinquenziale, di ruffiani e prostitute. Macheath è un feoce criminale che sposa la figlia del capo dei mendicanti dei bassifondi. Questi, scontento, mette in moto tutta una serie di mene per far condannare Macheath al capestro, ma quest'ultimo è amico d'infanzia del capo della polizia. Si arriverà all'esecuzione pubblica, ma all'ultimo momento comparirà una carrozza con un messaggero che libera il condannato con un proclama della regina in persona, attraverso il quale egli viene anche nominato baronetto, e le ultime parole del finale ricordano che la realtà sarebbe bella se arrivasse anche lì un messaggero.

corrente del fatto che l'ispettore Cheung e i suoi sono le uniche pedine per strada, sotto copertura, ancora tenacemente ingaggiate in questa battaglia stridente, ci viene presentato un altro detective: la Soprintendente Rebecca Fong.



La soprintendente Rebecca Fong. La professionalità come difesa.



Lei non è certo la professionista impeccabile nell'aspetto a cui tutti fanno riferimento; ma ora deve entrare nell'arena, e ha gli occhi di tutti puntati addosso. Molti probabilmente pensano che sia una pollastrella a portata di mano. Forse per questo la osservano con insistenza feroce aspettando che crolli, che faccia un passo falso, qualunque cosa che la rispedisca prontamente al posto che la maggioranza degli uomini pensa sia il suo, come quello di tutte le donne: il focolare domestico. Lei lo percepisce perfettamente con tutti i sensi a fior di pelle. Ha raggiunto quella posizione importante con un lavoro ineccepibile, solitario e soprattutto duro. Non ci sono molte altre donne su quelle vette tanto alte da capogiro. Ha pagato duramente quel che ha: non lascia mai trapelare il proprio pensiero, non sorride mai, non lascia mai intendere ciò che prova. Mai uno strappo, mai un passo falso. Appare glaciale; ad ogni passo tasta il terreno accuratamente per non cadere né indietro, né dentro al baratro definitivo.

Il Vice Commissario Wong è l'unico appoggio per la giovane investigatrice Rebecca; ma lo è soltanto perché è profondamente preso da lei, e non vorrebbe vederla in pericolo. Il suo aiuto potrebbe essere più dannoso che utile per la donna, perciò lei usa la maggior freddezza possibile nei

suoi confronti, pur essendo egli anche un ammiratore del padre della ragazza, poliziotto in pensione. Tuttavia Wong le offre una possibilità, le presenta l'opportunità di mostrare le proprie capacità; ovvero, il coordinamento delle operazioni in corso, alla riunione che sta per tenersi per direttissima. La carta che può risolvere tutti i giochi, se la saprà usare bene: salvare gente e catturare i malviventi, e di conseguenza procurarle il posto a cui anela senza che nessuno possa più metterlo in dubbio. Soprattutto i media.

Perciò lei osa, e si presenta con la proposta di trasformare l'intera faccenda in uno show, dato che i media si sono infiltrati e spingono pericolosamente il pubblico a volerlo. La polizia può lavorare sotto al chiasso mediatico con discrezione, approfittandone. Una follia in apparenza. Ma nel caos infernale che sta infuriando per le strade può essere il trucco che risolve la situazione. L'opportunità che cambia una vita è ora nelle mani di una giovane investigatrice. Lei assume un aspetto ancora più glaciale e rigido.



Gli agenti partono per la missione, armati anche di telecamere individuali su consiglio dell'ispettore Rebecca Cheung.

Johnnie To aveva dichiarato di voler rompere con le regole del classico poliziesco di Hong Kong con questo film⁷; perciò tutta la struttura della storia cambia in maniera camaleontica, sgradevole, destabilizzante. Il "classico" ispettore Cheung, come un cane robotizzato dalle batterie infinite, sta dietro ai cattivi senza tregua lungo tutto il film. Sembra l'unico personaggio preso in prestito dai polizieschi normali, che porta all'eccesso il cliché del poliziotto-detective inarrestabile; qualunque cosa succeda, qualunque passo falso commetta. E' armato. Si muove come un cowboy giustiziere. Ripete come un mantra "Prenderò quei figli di puttana". Lo stesso personaggio che aveva interpretato alla grande, per quanto più normalmente scanzonato, e mantenendo lo stesso nome in *Clean My Name Mr Coroner* (James Yuen, 2000)⁸.

7



L'ispettore Cheung, quello che non molla mai (immagini a fianco e nelle pagine successive).

Tutti gli altri personaggi di *Breaking News* sono più o meno fuori dal comune per un poliziesco. La trama scorre su un filo sottile, lungo il quale lo spettatore non può mai lasciarsi andare al riso per le situazioni ironiche o a mangiarsi le unghie per la suspense. La colonna sonora avvolge ogni scena con passaggi quantomeno anomali, strani. To, al pari del contemporaneo Kitano, non esita a scegliere brani di musica classica per sottolineare momenti di passaggio critici. Il giapponese Takeshi Kitano, i cui film sono più diffusi in Italia, nei suoi polizieschi brutali, costruiti a piccoli passi, sempre sgradevolmente sconvolgenti, pompa

⁷ Su Criticat.com (2014).

⁸ In questo film il giovane ispettore rompicollo Cheung, dopo aver lavorato sotto copertura nel mondo della malavita, alla vigilia di un'operazione, che è in realtà una trappola per prendere in un colpo solo più capi mafiosi, si ritrova tutto all'aria, e a sua volta minacciato per qualcosa che non ha commesso, per via di una soffiata. Inizierà quindi a indagare per scoprire chi sta dietro a tutto, e tra i vari personaggi che analizzerà incontrerà anche una ragazza sveglia, disposta ad aiutarlo, e a cui farà una corte serrata, finché arriverà alla sconvolgente soluzione finale. Ovvero, che il doppiogiochista è stato il suo paterno ispettore capo, oberato di debiti famigliari alla vigilia della pensione.

di sottofondo musica classica, delicata, per creare un grandioso contrasto che accompagna la gretta durezza delle situazioni narrate. Un espediente che, vale la pena ricordare, nasce con un film francese, il vecchio classico *Il bandito della Casbah* (*Pépé le Moko*, Julien Duvivier, 1937)⁹, ove uno spione viene massacrato in un caffè mentre un piano meccanico ripete un motivetto allegro, stridente, a un volume che copre ogni altro rumore.



⁹ Nel film, tratto dal romanzo omonimo di Henri La Barthe, del 1931, Pépé è un malvivente parigino che è riuscito con i suoi a rifugiarsi nella casbah algerina, dove spadroneggia, protetto da un'amante, Ines, ma dove è tuttavia prigioniero, poiché fuori dai confini del labirintico quartiere malfamato, la polizia lo attende ad ogni uscita, e ha spie prezzolate alle sue calcagna. Una sera, passano per la casbah alcuni ricchi turisti francesi, tra cui la bellissima Gabi, al seguito di un vecchio facoltoso. Vestita di bianco, sofisticata, elegante, e di un pallore angelico, ricorda a Pépé tutto quanto gli manca della libertà e della sua Parigi, e se ne innamora perdutamente. L'ispettore Shimane sa che, avvertendo Ines, la faccenda porterà Pépé a un passo falso, e infatti l'uomo verrà ucciso sul porto mentre cerca di fuggire sulla stessa nave su cui viaggia Gabi, sempre bellissima e luminosa, ma per lui irraggiungibile. Come una vita normale in patria.



Un altro motivo ormai classico per i film di To, è quella che si potrebbe definire un'ultima cena, accuratamente agita insieme tra buoni e cattivi in fraterna condivisione cosciente, in questo caso, nell'appartamento del tassista, che ha finito per diventare un ostaggio, spaventato e ancor più incongruente, e dei suoi bambini, soprattutto il ragazzino, che è l'unico con il coraggio di parlare contro i malviventi a più riprese. Un intermezzo destabilizzante di gentilezze che evidenzia con luce sempre più cruda il senso di pericolo, ingiustizia, male e bene, che non possono essere chiaramente separati gli uni dagli altri, nella vita di chiunque. Del resto, i due malviventi, mentre preparano il pranzo con estrema cura, si confidano che cercavano di fare soldi in fretta, ciascuno per aprirsi un ristorante, nella città che vanta la migliore scelta di ristoranti del mondo intero. Oltre a condividere la passione per la buona cucina, i due capiscono in fretta che ciascuno potrebbe prendere il posto dell'altro.

Trappole

Ma tornando alle sequenze della trama, a questo punto, il geniale capo dei ladri divenuti assassini, Yuen, ha l'idea di un *gran coup de théâtre*, e rivolta i media contro la polizia. Può aiutare a far scoppiare una rivolta in una folla di poveri hongkonghesi esasperati, e crearsi un'opportunità di fuga. Quel che Yuen non sa, è che il gioco è stato appena messo in piedi da Rebecca, che si trova assurdamente nella stessa situazione. Se lui approfitta delle capacità al computer del figlio del tassista per mandare in onda una visione del pranzo sontuoso che è riuscito a preparare, lei può contare sul supporto dell'addetta alle pubbliche relazioni della polizia, Grace Chow, un'altra donna che capisce al primo sguardo in quale trappola ella sia finita, e le tiene il gioco a tutti i costi. Stessa

freddezza, amplificata da un mezzo sorriso, sotto uno sguardo apparentemente privo di ogni minima emozione, su un tailleur rigorosamente scurissimo da donna d'affari professionista. Lei sa già bene come ci si deve comportare con la folla. Che sia quella degli sconosciuti per la strada o dei colleghi, feroci sciovinisti. Del resto, quando Rebecca ha ricevuto l'incarico – nella sorpresa generale – sapeva bene quanto fosse sacrificabile. Perciò non esita a assoldare i media, con l'aiuto dell'altra donna, arrivando a far creare filmati con una colonna sonora dedicata, da trasmettere in maniera battente. Lo fa attraverso le numerose riprese degli agenti impegnati, i quali sono entrati in campo muniti di piccole telecamere all'altezza degli occhi. Tutti quanti¹⁰.



Yuen, il ragazzo triste e riflessivo che guida una banda di ladri specializzati per avere diritto a un domani. (Qui e nelle immagini successive, l'attore e cantante Richie Ren in una sequenza di immagini del film).

10



¹⁰ Fra tutte le recensioni consultate, sembra che solo Nicolas Zugast si sia reso conto del costante controllo, e dei tentativi di ostacolarla, eventualmente con manipolazioni, che Rebecca subisce. (su *L'OVREUSE*, 17 settembre 2008).



Incontri fatali. Uno dei malviventi tenta una sortita, ma incontra la squadra dell'ispettore Cheung.

La polizia scende per le strade, e ci fa bella figura.



Inseguimenti da incubo nel condominio oceanico.

Un tassista nei guai. I bambini, nonostante tutto, finiscono per legare con i ladri.



Un tassista nei guai, non proprio paterno, e non proprio furbo che tenta la fuga da solo, lasciandosi dietro i bambini in ostaggio.



Inquadratura qui sopra: gli ostaggi vengono fatti uscire con coperte e bombe a mano legate per distrarre le forze



di polizia. Nella seconda immagine, Rebecca con il telefonino acceso riesce a individuare Yuen tra le persone a una fermata d'autobus. Poi, nell'inseguimento, fa un passo di troppo.



La partita prosegue, come in un incontro di scacchi mortale; come se tutto fosse un semplice spettacolo autentico, e non vi è neppure la più remota possibilità che qualcuno possa farsi male.

Noi sappiamo che non è così, e non possiamo non notare che questa è l'impressione che la gente ha, grazie al costante flusso di notizie dell'ultima ora su tutti i mezzi di comunicazione. Quante volte ci troviamo, quotidianamente, davanti alle stesse menzogne? Il confronto nasce istintivo per chiunque guardi; è alimentato dal "caso", che come una sorta di destino già scritto – o di legge di Murphy? –

crea varianti inaspettate e frustranti per tutti quelli che vi sono coinvolti. Un esempio è quanto accade ai banditi che hanno bisogno, per tentare di sfuggire a tutti, di nascondersi nell'appartamento di Yip, un pigro e sciatto tassista, e di dover affrontare i suoi bambini. E poi di dover incontrare un'altra gang – questa volta di assassini su commissione, comandati da Chan (Yon Yong) - che paradossalmente aveva appena trovato rifugio nello stesso stabile, e che a causa delle notizie in tivù, ha creduto di essere stata scoperta. Come jolly rimane l'azione costante, in totale assolo, di Cheung, che disobbedisce bellamente agli ordini nella sua tenace caccia privata, e vanifica i piani di Rebecca.

La partita principale si gioca tra Rebecca e Yuen, come due maghi di Oz che manovrano la stessa macchina, ma in contrasto. Quando infine quelli della polizia sembrano cogliere un accenno di vittoria a metà strada delle operazioni, la donna coglie invece l'opportunità di un telefonino, in mano a un malvivente ucciso, ancora acceso e connesso a quello che Yuen tiene costantemente in mano. Allora lei si fa baldanzosa, abbassa il livello di guardia ed esce in strada in una ricerca ardita e solitaria di un malvivente solitario, che a sua volta ha lasciato il rifugio e si è avventurato nella giungla d'asfalto, dimenticando che lui è intelligente quanto lei. Ascoltando dal telefonino acceso coglie rumori urbani utili, come quello di un furgoncino dei gelati con il carillon¹¹. La donna lo segue e arriva a una piazza di scambio con un'affollata fermata d'autobus. Lei non sa che aspetto abbia Yuan, ma può identificarlo ora avvicinando il proprio telefonino a quello del morto in modo che le radio della polizia, dialogando a tutto volume, lo identifichino. Lo trova, ma va avanti di un passo di troppo, e il vantaggio torna dalla parte di lui. Ora, rapita come ostaggio, deve contare completamente, con fine lungimiranza, sulle sue capacità di ragionare e parlare freddamente. La legge di Murphy procede, giocando tiri mancini ora all'uno ora all'altra, finché si arriva a un vero e proprio duello finale, ed è lei, che ha agito perfettamente fino a quel punto, che si ritrova in una posizione svantaggiata, nuovamente: Yuen ha una pistola puntata alla sua fronte, prima che ella riesca ad alzare quella che gli ha appena sfilato. E' qui che il commento musicale, dolce e struggente fino a questo punto, sfuma e si spegne; e dopo secondi di silenzio in cui gli sguardi che i due si scambiano forano lo schermo e fanno esplodere l'ansia degli spettatori, parte un accenno di musica incredibile e impensabile – forse anche casuale – che scorre per pochi secondi. Ma l'aria è facilmente riconoscibile anche il quel brevissimo lasso di tempo; pochi secondi che non si capisce se voluti o casuali: dalla *Turandot* di Giacomo Puccini: “Tu che di gel sei cinta”.

13



Dettagli

Quando nel 1920 Giacomo Puccini (1858 – 1924), decise di scrivere una nuova opera dedicata all'oriente, partendo dalla favola della *Turandot*¹², scelse di dare alla storia una prospettiva

¹¹ Il carillon del furgoncino dei gelati compare non di rado nel cinema, poliziesco, ma soprattutto horror, fin dai tempi della serie *Ai confini della realtà* (*The Twilight Zone*, 1959 - 1964), che tenne banco nelle televisioni di tutto il mondo, o nel celebre *Il giorno dei trifidi* (*The Day of the Triffids*, Steve Sekely, 1963). Il furgoncino dei gelati che suona, invitante, perché serve a richiamare i bambini, diventa un formidabile motivo di inquietudine quando presente in differenti contesti, nella cinematografia.

¹² La fiaba era stata la base di una commedia scritta da Carlo Gozzi (1762), tratta dalla raccolta de *I mille e un giorno* (*Les mille et un jours*, 1710-1712), ad opera di François Pétits de la Croix. Il lavoro, che occupava cinque volumi, era

moderna, introspettiva, psicologica, nell'atteggiamento del femminile. Turandot, principessa imperale cinese, mette a morte tutti i pretendenti che non sono in grado di risolvere i suoi tre enigmi. Apparentemente si tratta di una giusta vendetta, in nome di un'antenata della stessa principessa, rapita da barbari. Ma Calaf, un principe in esilio che ha perso il proprio regno, innamoratosi a prima vista di Turandot, risolve facilmente i tre indovinelli, e una sconvolta e disperata principessa, colta di sorpresa, ancora non vuole mantenere la parola e accettare di sposarlo. Allora è Calaf a porre un indovinello a lei: se lei scoprirà il suo nome prima dell'alba, lui accetterà di morire, altrimenti lei dovrà tener fede alla propria parola. Turandot scatena tutta la soldataglia, le spie, persino il popolino dei perdigiorno, per scoprire quel nome, e la folla è tutta dalla sua parte contro lo straniero. Viene rintracciata Liù, una giovane schiava che è stata vista parlare col principe, poiché ne accompagna il vecchio genitore, divenuto cieco nella battaglia a loro fatale. Lei conosce bene il nome, ed è innamorata senza speranza di Calaf. Trascinata al cospetto di Turandot, è decisa a non tradire il proprio amore a qualunque costo. Si ucciderà davanti a tutti temendo di non poter reggere le torture. Ma prima di farlo apostroferà la principessa, lasciandole capire che è andata troppo oltre, perciò presto si innamorerà anche lei, e proprio di Calaf, a dispetto della sua freddezza e della sua vendetta universalistica.

A questo punto dell'opera, sontuosamente coinvolgente fin qui, sono venuti a galla tanti e tali sentimenti che sono in gioco nell'animo degli spettatori, così come accadde per Puccini stesso, poiché l'autore non fu più capace di dare alla storia un finale soddisfacente. Al giorno d'oggi, per quanto talvolta sia stata aggiunta dai collaboratori del maestro una scena finale, la quale risulta decisamente stucchevole e modifica gli atteggiamenti dei personaggi in maniera stridente, l'opera viene rappresentata a teatro solo fino al punto in cui si fermò Puccini. Ovvero il momento in cui Liù cade morta, dopo aver cantato a Turandot l'aria "tu che di gel sei cinta", e poi viene portata via, nella commozione generale, col vecchio padre di Calaf che ne segue il feretro piangendo. Mentre la principessa e Calaf restano immobili, letteralmente tramortiti dalla piega che ha preso il loro gioco mortale.

Nessuna altra musica avrebbe potuto probabilmente suggerire il punto di non ritorno in cui si è ficcata Rebecca, di fronte a Yuen, un ragazzo come lei e che lei ammira dopo tutto, perché è sottile quanto lei stessa. Ma è il nemico, perché se vince, vincerà anche lo sciovinismo da cui ha tentato di districarsi fin lì in polizia.



Polizia, pubbliche relazioni e operatori televisivi si preparano al finale. Nessuno è in grado di vedere bene cosa stiano facendo Yuen e Rebecca in lontananza.

Lui le parla, le sorride; come Liù a Turandot. Lei, nel ruolo che ricopre, come Turandot non può permettersi di farlo. E lui sa di essere sacrificabile per la società. Magari non lo è diventato solo a questo punto. Lo era fin dall'inizio, da quando si è trovato, certo, ingiustamente, senza mezzi e ha scelto di prendere una scorciatoia che sa a sua volta di inutile vendetta universale. Le sorride. E' educatamente e ironicamente galante con lei fin dall'inizio; è sicuro che in qualunque altra

stato presumibilmente tradotto dallo stesso autore dal persiano, dalla raccolta con lo stesso titolo (*Hazar u Yek Ruz*), di cui avrebbe trovato copia a Isfahan nel 1675.

situazione lei avrebbe potuto amarlo. Allora, cavallerescamente le regala la sua vita. Le ha letto dentro nella più estrema lucidità, molto più di quanto lei stessa abbia mai osato fare.

Con un'altra incursione in un passato classico, questa volta cinematografico, il regista fa sparare a Yuen due proiettili in aria. La polizia è distante, anche il tenace Cheung che aveva tentato un inseguimento; nessuno può vedere chiaramente cosa sta accadendo. Quando gli agenti sentono gli spari fanno fuoco a loro volta uccidendo il giovane in piedi. In piedi come un vero eroe. Lui non ha permesso a Rebecca di alzarsi proprio per salvarla. Per salvare lei, il suo onore, le sue mete faticosamente raggiunte. Per salvare una ragazza di cui in fondo si è innamorato, come lei di lui, e che nella sua ascesa sociale non ha aspirazioni molto differenti. Che almeno qualcuno riesca.

Nel 1947 il regista Carol Reed creò il medesimo finale al suo *Il fuggiasco* (*Odd Man Out*), quando una ragazza dolce, ma decisa, spara sull'asfalto per venire uccisa sorreggendo l'uomo che ama, ferito mortalmente, e che non è riuscita a traghettare fuori dalla città in cui tutti gli stanno dando la caccia. Proprio a lui, che per un attimo di esitazione, dopo essere stato coinvolto dai compagni irredentisti in una rapina dopo anni di prigionia, ha ucciso fatalmente qualcuno, ed è dovuto fuggire da solo. E' stato costretto a farlo attraverso una città innevata, irreali, in cui tutti lo tratteranno come un pacco, più spesso scomodo, ma a volte utile per portare avanti ricatti meschini, infischandosene della sua condizione, e ancor più dei suoi ideali e di cosa rappresenta. E' la dolce Kathy, spiata fin dall'inizio dalla polizia che sospetta sia in grado di trovarlo, che sceglie di mettere fine alla loro fuga impossibile. E' notte, hanno appena lasciato una canonica dove non hanno potuto trovare rifugio, incalzati da un ispettore furbo quanto tenace, al limite della disumanità. Un poco come l'ispettore Cheung di *Breaking News*. Una barca aspetta i due fuggiaschi, ma lui sta morendo, non è più in grado di camminare. Una neve altrettanto impietosa che la gente ingrata di quella città, cade tutt'attorno senza sosta nell'oscurità, mentre loro arrancano a pochi metri dalla libertà. Kathy spara nella neve a terra, al buio. La polizia risponde al presunto fuoco senza risparmiare colpi nel bianco disturbante della neve che fiocca nella notte. Neve, distanza, freddezza, sentimenti cristallizzati nel ghiaccio. Senza speranza.

15

In *Breaking News* l'intervista finale in televisione, uno spettacolo in onda su tutte le reti in diretta, vede un ispettore Cheung con lo sguardo stravolto di chi non riesce a credere che sia finita. E' seduto accanto a una silenziosa e composta Rebecca, che sta con la testa leggermente incassata tra le spalle, e con un mezzo sorriso dipinto, congelato, che non arriva agli occhi. Lei probabilmente ancora non sa capacitarsi di quel che doveva imparare da tutta quella faccenda, e se doveva imparare qualcosa. Ma noi, gli spettatori, ci rendiamo conto bene, e una volta di più, che sorta di trappola sia l'elusiva società in cui viviamo; quali ruoli ci vengano cuciti addosso senza pietà né rispetto. Nessuna notizia sensazionale può alterare lo spettacolo del contorto atteggiamento umano. Infine, il film si chiude con un gesto che rispecchia il radicato senso dell'onore che lega le persone nella Cina meridionale, il paese dell'antica rivolta dei Taiping¹³, e sottolinea il senso dell'onore e della lealtà cavalleresca di Yuen, anche nei confronti di Rebecca. Il capo della seconda gang che si era rifugiato nel palazzo, viene ucciso mentre tenta una rapina a un portavalori. Ovvero ciò che Yuen aveva programmato tanto accuratamente per sé e i suoi, per uscire dalla miseria. Ed è chiaro perché, quando ha preso Rebecca come ostaggio, si sia recato all'appuntamento dell'altro, il quale

¹³ *Tàipíng Tiānguó* (letteralmente 'regno celeste della grande equità'), fu un'organizzazione fortemente frammentata di rivolte che insanguinarono la Cina, soprattutto nelle regioni meridionali, tra il 1856 e il 1870, provocando tra i 20 e i 30 milioni di morti. Con l'ideale di sganciarsi dal potere centrale, corrotto, e di origine straniera di Pechino, piccoli eserciti e bande provinciali si trovarono gli uni contro gli altri, anche alternativamente, e spesso contro gli stranieri, oltre che contro il governo, che poteva contare sull'alleanza della Gran Bretagna. Il movimento del resto aveva ascendenze cristiane (per questo il tassista, nel film, precisa di essere cristiano, per avere un'opportunità in più di salvezza davanti ai malviventi, considerati alla stregua dei taiping). Il movimento si era dato la meta di ottenere uno stato riformato ed egualitario, e dove riuscì a prendere piede ebbe il supporto degli abitanti delle campagne, controllati soprattutto dalle scuole di arti marziali. Le stesse i cui ideali si sono consolidati nella letteratura della regione, e poi in tutto il cinema di Hong Kong.

avrebbe dovuto incresciosamente assassinare su commissione un proprio vecchio protettore. L'onore di tutti è salvo, al di là dell'inutilità della testarda violenza.



La preparazione di un pranzo che è anche una scoperta. I due malviventi sono uomini d'onore, e per aiutarsi, fraternamente si scambieranno manicaretti e colpi da mettere a segno.



16

E' notevole la scelta dei personaggi e del relativo abbigliamento, per cui l'ispettore Cheung e Yuen si somigliano anche fisicamente. Sono in sostanza due giovani rampanti per quanto possibile, idealisti, che non mollano, e neppure la televisione riesce a separarne i caratteri. Sono due giovani che vivono nella stessa problematica città, con gli stessi cronici, enormi problemi; tutti e due attaccati alle tradizioni. Quella delle triadi mafiose per il ladro, quella apparentemente sganciata dal passato per il poliziotto. Non fosse che quando il figlio del tassista si rifiuta di aiutare i ladri, perché dice di stare dalla parte della polizia, Yuen, con un sorriso enigmatico e triste dice che è stato anche il suo sogno da bambino. E non ha alcun motivo per non dire la verità.

L'altalenante sentimento del pubblico della colonia verso il poliziotto è ben stimolato dai media, perché è un problema di vecchia data. La Cina meridionale da secoli è in lotta col potere centrale e lontano, corrotto, a cui ha potuto opporre solo le ribellioni, con l'ascesa dei piccoli poteri locali divenuti le celebri triadi. Tanto più in una colonia straniera, ma protettiva a modo suo, come la Hong Kong che sta per tornare sotto un nuovo, odiato governo, lontano come quello di Pechino.

E' chiara l'enormità del compito che è toccato alla soprintendente Rebecca Fong, in un mondo di lotta costantemente coltivata, in cui per le donne non c'è mai stato spazio.



Una delle immagini emblematiche del film. Il giovane disposto a tutto che si mette in gioco completamente, fuori da ogni regola, contando solo sulla propria intelligenza, in una città, in un mondo disumano e impietoso.

Bibliografia

- Bernstein Matthew e Gaylyn Studlar, *Visions of the East – Orientalism in Film*, Londra, Tauris, 1997.
- Maehder Jürgen, Carner Mosco, Stegemann Michael, *Turandot*, libretto allegato all'edizione in 3 LP, Deutsche Grammophon, 1982.
- Spinelli Anna, *Orientwood*, Ravenna, Fernandel, 2019.
- Odham Stokes Lisa, Hoover Michael, *City on Fire. Hong Kong Cinema*, Londra/New York, Verso, 1999.
- Wakeman Frederic Jr., *Strangers at the Gate. Social Disorder in South China, 1839-1861*, Berkley e Los Angeles, University of California Press, 1966.

17

Sul web (2014)

FilmUP.Leonardo.it; blog.WAYS OF SEEING; SENTIERI SELVAGGI, Wikipedia; CRITIKAT.COM; ONDACINEMA webzine; IL DAVINOTTI; Filmscoop.it; Rotten Tomatoes; luigilocatelli (14 luglio 2014); goneelsewhere.wordpress.com; Repubblica cinema (Aprile 2010); TRACKS; ARCA RISSA.

Sul web (2021)

LOVEHKFILM.com (Kozo); CRITICAL DISTRACTION (Lukas, 5-6 ottobre 2018); ASIANMOVIEPULSE.com (Panos Kotzathanasis, 11 giugno 2020); L'OVREUSE (Nicolas Zugasti, 17 settembre 2008); LE COIN DES CRITIQUES (Liam Debruel, 23 giugno 2017); ANDREW SAROCH (26 febbraio 2015); CINEMA 365 (26 agosto 2013); ESPINOF (Alberto Abuín, "Breaking News", Johnnie To y el poder de los medios); BAMPFA (2017); S F MO MA (Manhola Dargis); CINÉ FEUILLES (Daniel Grivel); CITY ON FIRE (Equinox21, 4 gennaio 2011); BLOG.WAYSOFSSEEING (22 febbraio 2009); SOGOODREVIEWS.COM (Kenneth Brorsson).

Anna Spinelli

(Le immagini che accompagnano il testo provengono dalle pagine suindicate).

